

Frenata sul Progetto Desertec

Nota di Francesco Di Noto

In merito all'articolo "[Considerazioni sul Progetto Desertec](#)", vogliamo aggiungere questa nota sulla "frenata" di Germania e Algeria su questo progetto, temendo presunti "pericoli" sulla sua sovranità nazionale.

Dal sito del "*Corriere della Sera*" ([link](#)), infatti, si legge l'articolo:

IL GRANDE PROGETTO SOLARE NEL DESERTO DEL SAHARA

Desertec, l'Algeria ora frena

Gli algerini sarebbero interessati al nucleare civile, per il quale diversi accordi sono già stati siglati con vari Paesi.



MILANO - Il progetto Desertec subisce una prima battuta d'arresto. Secondo il quotidiano saudita The Nation, il governo algerino, per ora in forma ufficiosa blocca il grande solare che entro il 2050 dovrebbe soddisfare il 15% dei consumi elettrici europei. Lo scorso giugno il ministro dell'Energia algerino, Youssef Sifi, aveva già criticato l'iniziativa, annunciando che il governo algerino «pensa a un progetto alternativo e più importante di Desertec». Gli algerini sarebbero più interessati al nucleare civile, per il quale diversi accordi sono già stati siglati con Francia, Stati Uniti, Cina e Argentina.

COSTI - Oltre alla «durata del progetto, considerata troppo lunga», a frenare gli entusiasmi c'è anche la preoccupazione per la «sovranità del territorio, aveva spiegato il ministro, «dato che le installazioni saranno di proprietà di Paesi stranieri». Il piano prevede la costruzione di decine di centrali a energia solare termodinamica nel deserto, in particolare nel Sahara ma anche in Arabia Saudita, con costi stimati in 400 miliardi di euro. Secondo i primi studi, per raggiungere l'obiettivo del 15% del fabbisogno europeo, cioè circa 585 mila MW di potenza, sarà necessario coprire di pannelli solari un'area di deserto pari a un quadrato con un lato di 67 km.

PROGETTO - Dopo il prevedibile no dell'Algeria, restano favorevoli al progetto Tunisia e Marocco. Dopo i tedeschi Munich Re, Siemens e Deutsche Bank, tra i fondatori del progetto, si sono aggiunti alla joint venture anche l'italiana Enel Green Power (Egp), la francese Saint Gobain, la spagnola Red Electrica, la marocchina Nareva e l'americana First Solar. Resta in dubbio la partecipazione dell'algerina Cevital che potrebbe ritirarsi in seguito alla decisione del governo.

Fonte: Ansa

Mentre dal sito “[inTopic](#)” si legge:

Il nucleare ucciderà il progetto Desertec?

Primi problemi in Algeria e Germania

pubblicato: martedì 14 settembre 2010 da Peppe Croce



Brutte notizie per il progetto Desertec, il grande (forse troppo) sogno di fornire il 15-20% dell'energia elettrica consumata dall'Europa tramite una immensa distesa di pannelli solari (in gran parte termodinamico collegato a centrali a ciclo combinato a gas o a carbone) installati in Nord Africa.

Due paesi cardine del progetto, l'Algeria e la Germania, potrebbero uscirne a breve. Ma con

motivazioni diverse. La Germania non avrebbe un grande entusiasmo nel portare avanti il Desertec per questioni probabilmente economiche e non lo ha inserito nelle linee guida del proprio piano energetico nazionale, recentemente anticipate alla stampa e a agli addetti al settore energia. E, va detto, la Germania avrebbe dovuto essere uno dei maggiori contribuenti dal punto di vista economico.

L'Algeria, invece, farebbe resistenza sia dal punto di vista economico che politico perché non si vuole trovare con una enorme distesa di pannelli solari di proprietà di investitori esteri sul proprio territorio, temendo di perderne in sovranità territoriale. Per quanto riguarda i costi, invece, a quanto pare preferisce spendere nel nucleare civile, tecnologia per la quale ha già stretto accordi di collaborazione con Francia, Stati Uniti, Cina e Argentina.

La defezione di due dei paesi più importanti del progetto Desertec, a questo punto, potrebbe letteralmente ammazzarlo nella culla. Forse, però, si tratta (o si trattava) di un progetto troppo grande e troppo complesso da gestire sia dal punto di vista economico che, soprattutto, politico.

Peccato, perché sembrava un buon progetto, ma ora è ostacolato da Germania e Algeria, e soprattutto anche dalle recenti proteste in tutto il Nord Africa, che sicuramente non lo aiuteranno a riprendersi.